I combattenti stranieri a sostegno dell'Ucraina

La prima ondata di combattenti stranieri nel Donbass

L'attuale guerra in Ucraina ha creato rapidamente un flusso di combattenti stranieri diretti verso l'area del conflitto. È tuttavia opportuno ricordare che una prima ondata di volontari dall'estero era già apparsa nel 2014, con lo scoppio del conflitto armato nella regione contesa del Donbass. In quel frangente, dopo le proteste e gli scontri detti di «Euromaydan» (novembre 2013 - febbraio 2014) e l'allontanamento del presidente filo-russo Viktor F. Janukovič (22 febbraio 2014), Mosca annesse unilateralmente la Crimea (marzo 2014) e sostenne di fatto le rivendicazioni «separatiste» di una parte del Donbass. Nella primavera del 2014 in questa regione orientale dell'Ucraina scoppiò un vero e proprio conflitto tra le forze armate e alcune formazioni paramilitari ucraine da un lato, e le milizie separatiste sostenute da Mosca, dall'altro. Gli scontri furono intensi fino a febbraio 2015, quando si giunse a un cessate il fuoco, con il cosiddetto Accordo di Minsk II, ma in realtà il conflitto non si è mai definitivamente concluso (per esempio, Marone 2022). In questi anni la Russia ha sostenuto di fatto i due territori separatisti del Donbass orientale, le auto-proclamate Repubbliche Popolari di Doneck e di Lugansk; infine, com'è noto, il 21 febbraio 2022 Putin, con una mossa gravida di conseguenze, ne ha riconosciuto ufficialmente l'indipendenza.

La crisi ucraina del 2014 provocò anche la comparsa di un flusso di migliaia di combattenti provenienti dall'estero. A questo proposito, vale la pena di notare che, in generale, mentre negli ultimi otto anni l'interesse per i *foreign fighters* jihadisti è stato, giustamente, molto elevato (tra gli altri, Van Ginkel ed Entenmann 2016; Marone e Vidino 2018), la sorte di questi combattenti stranieri in territorio formalmente ucraino finora ha ricevuto scarsa attenzione (Rękawek 2017; Murauskaite 2020; Rękawek 2021). In totale, secondo stime recenti (Rękawek 2021), almeno 17.000 volontari, da più di 50 paesi, avrebbero combattuto nella regione del Donbass; di questi la grande maggioranza, circa 15.000, proverrebbe in realtà dalla vicina Russia. Dall'Occidente sarebbero invece arrivate circa 1.000 persone: una parte a sostegno delle forze nazionali ucraine e una parte in difesa delle milizie separatiste filo-russe (Rękawek 2021). A differenza dei *foreign fighters* jihadisti in Siria e Iraq, numerosi volontari in Ucraina non hanno inteso il loro trasferimento come definitivo e hanno preferito trascorrere soltanto periodi più o meno lunghi nel teatro di guerra.

Sulla base delle (frammentarie) informazioni attualmente disponibili, si stima che dall'Italia possano essere partiti circa 60 combattenti, presumibilmente con una prevalenza di volontari a sostegno delle milizie separatiste (Marone 2022). A ben vedere, le dimensioni di questo flusso dall'Italia non sono trascurabili se si pensa che in Occidente soltanto la Germania (circa 150 volontari) e, includendo i Balcani, la Serbia (circa 100) avrebbero evidenziato numeri nettamente più elevati (Rękawek 2021). Tra l'altro, può essere utile notare, a mo' di comparazione, che nello stesso periodo i *foreign fighters* jihadisti legati in qualche modo all'Italia sono stati in totale poco più di 140 (comprendendo anche le donne, che non erano autorizzate a combattere) (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2022, p. 85), ma in realtà, soltanto un quinto circa di questi individui aveva effettivamente il passaporto italiano (Marone e Vidino 2018).

Per alcuni combattenti diretti nel Donbass, le motivazioni di carattere genuinamente ideologico hanno presumibilmente rivestito un ruolo saliente, se non decisivo. In particolare, la maggior parte dei combattenti occidentali nella regione – dal 50 all'80 percento del totale, secondo stime recenti (Rękawek 2021, p. 6) – avrebbe avuto posizioni di estrema destra (MacKenzie e Kaunert 2021). Curiosamente gli estremisti di destra si sono schierati su entrambi i lati del conflitto, ovvero sia con Kyiv sia con le auto-proclamate repubbliche separatiste.

La nuova ondata di combattenti stranieri a sostegno dell'Ucraina

La nuova ondata di volontari stranieri a cui stiamo assistendo oggi si è materializzata subito dopo l'invasione russa del 24 febbraio 2022. A differenza della prima ondata, il reclutamento sin dal principio è stato gestito principalmente dai due Stati impegnati nel conflitto, spesso con modalità assai pubblicizzate. In questo senso, a ben guardare, l'espressione «*foreign fighters*» appare poco appropriata in questa circostanza, considerando che di solito questo concetto viene utilizzato per identificare tecnicamente volontari stranieri che si uniscono a gruppi armati *non*-statali (tra gli altri, vedi Hegghammer 2010; Malet 2013).

In particolare, il governo ucraino già il 27 febbraio 2022 (appena tre giorni dopo l'invasione russa) ha annunciato pubblicamente l'istituzione di un'apposita Legione Internazionale, inquadrata all'interno delle proprie forze armate regolari. Il 5 marzo il Ministero degli Esteri di Kyiv ha addirittura lanciato un apposito sito web in inglese in cui vengono indicati i recapiti a cui i cittadini stranieri interessati a combattere possono rivolgersi, Paese per Paese (tra questi attualmente non compare l'Italia). Le attività di selezione e reclutamento all'estero vengono gestite dalle strutture diplomatiche ucraine. Vale la pena di notare che l'attività di reclutamento autonomo da parte di unità militari controverse è stata finora del tutto residuale; il Reggimento Azov, ben noto per le sue radici neo-naziste (vedi Umland 2019), avrebbe favorito l'arrivo in Ucraina soltanto di poche decine di persone (Rękawek 2022).

Secondo le informazioni disponibili, l'arruolamento all'estero prevede una rapida fase di selezione degli aspiranti volontari a sostegno di Kyiv. Al principio non erano richiesti requisiti particolari; nondimeno, dopo pochi giorni le autorità ucraine hanno chiarito che gli aspiranti volontari dovevano vantare una precedente esperienza militare.

L'iniziativa ucraina ha richiamato l'interesse di migliaia di persone in tutto il mondo. Secondo quanto dichiarato dalle autorità governative di Kyiv, finora si sarebbero arruolati non meno di 20.000 volontari stranieri; in altre parole, secondo queste indicazioni, nello spazio di poche settimane si sarebbe già superato il numero complessivo dei *foreign fighters* schierati su entrambi i fronti nella guerra del Donbass, scoppiata nel 2014.

Le motivazioni individuali

Dal punto della vista delle scienze sociali, se il concetto *foreign fighters* è poco adatto per identificare questa nuova ondata, anche l'espressione «mercenari» è problematica (vedi, tra gli altri, Hegghammer 2010, p. 58); infatti, sulla base delle informazioni attualmente disponibili, la maggior parte di questi volontari stranieri non appare motivata principalmente dalla promessa di un compenso materiale.

Pur nella molteplicità delle traiettorie biografiche, è possibile scorgere provvisoriamente alcune tendenze nei profili delle reclute che suggeriscono altri tipi di motivazione. Una parte, presumibilmente minoritaria, dei volontari stranieri ha evidenti orientamenti ideologici, anche radicali. È interessante notare che questo genere di ragioni ideologiche appare al momento meno marcato rispetto alla prima ondata di *foreign fighters* in Donbass.

In relazione all'ondata attuale si può congetturare che molti volontari, anche dall'Occidente, si arruolino con l'obiettivo di sostenere la resistenza ucraina all'invasione russa, senza al contempo avere necessariamente orientamenti ideologici radicali. Nella loro prospettiva la guerra è tipicamente interpretata come l'aggressione giudicata inaccettabile di una nazione democratica e amica da parte di una grande potenza militare guidata da un governo autoritario; come in altri conflitti in cui sono stati attivi volontari stranieri (Malet 2013), la posta in gioco viene presentata ancora più ampia e più rilevante di quella associata al singolo conflitto geograficamente circoscritto. A questa motivazione di carattere ideale può probabilmente combinarsi, più o meno consapevolmente, una varietà di ragioni strettamente personali, come la ricerca di un'identità, la volontà di mettersi alla prova in una condizione estrema, lo spirito di avventura (cfr. Malet 2013; Arielli 2018).

La valenza simbolica del reclutamento

Si può argomentare che il rapido afflusso di migliaia di volontari stranieri abbia presumibilmente rappresentato un successo per Kyiv, quantomeno sul piano simbolico. Com'è noto, il governo ucraino, anche grazie alle abilità comunicative del Presidente Volodymyr O. Zelensky, è riuscito a presentare la difesa dell'Ucraina contro l'invasione russa come una causa di portata globale, presentata non soltanto come nobile, ma anche come direttamente rilevante per gli interessi di altri Stati e altre popolazioni.

Da parte sua, la Federazione Russa ha cercato, in maniera non sorprendente, di svalutare questo flusso di volontari stranieri. A titolo di esempio, in un discorso riportato anche in inglese sul sito web del Ministro della Difesa russo il 25 marzo 2022 il Generale Sergei Rudskoy ha sostenuto che l'Ucraina «sia diventata la destinazione di 6.595 mercenari stranieri e terroristi da 62 Stati» (Ministero della Difesa della Federazione Russa 2022b). Presumibilmente questa dichiarazione, che non menziona la fonte di tali presunte informazioni, ha l'obiettivo non soltanto di sminuire il numero totale dei volontari stranieri accorsi in Ucraina da un punto di vista quantitativo, ma anche di svalutarne il ruolo, da un punto di vista qualitativo, presentandoli appunto come mercenari assoldati e terroristi pericolosi.

L'effettivo rendimento sul campo di battaglia

Sul piano dell'effettiva *performance* militare, la valutazione appare più complessa e dipende probabilmente dalle competenze ed esperienze maturate in precedenza dai singoli combattenti. Nel complesso, la letteratura scientifica esistente sui *foreign fighters* ha suggerito che il loro contributo sul campo di battaglia non sia necessariamente di segno positivo (Bakke 2014; Rich e Conduit 2015); i combattenti stranieri di solito non parlano la lingua locale, non conoscono luoghi e abitudini dell'area, non di rado non sono adeguatamente preparati a combattere e rischiano addirittura di alimentare tensioni e divergenze all'interno dei gruppi armati.

In ogni caso, da parte sua, Mosca ha cercato di colpire deliberatamente il flusso dei volontari stranieri. In un *briefing* del portavoce del Ministero della Difesa russo, per esempio, si è esplicitamente avvertito che «i mercenari stranieri non hanno diritto allo *status* di prigionieri di guerra» e la «miglior cosa che [li] attende al momento dell'arresto è un procedimento penale» (Ministero della Difesa della Federazione Russa 2022a). La Russia ha inoltre colpito deliberatamente centri di addestramento di volontari stranieri, persino a pochi chilometri di distanza dal confine con la Polonia. È presumibile, che lo scopo di questi attacchi mirati da parte della Federazione Russa non sia stato solo quello di eliminare fisicamente alcuni combattenti stranieri, ma anche, con finalità di deterrenza, di scoraggiare l'arrivo di nuove reclute dall'estero.

Il profilo giuridico

Una delle questioni più rilevanti riguardo ai volontari stranieri riguarda il profilo giuridico. In molti Paesi occidentali, la legalità di questa scelta è oggetto di dibattito. Si può ricordare, per esempio, che nel Regno Unito il 27 febbraio 2022 la Ministra degli Esteri, Elizabeth M. Truss, in un'intervista alla televisione britannica ha dichiarato che sosteneva i volontari britannici, salvo poi essere di fatto contraddetta dal collega responsabile della Difesa, R. Ben Wallace, alcune ore più tardi (Merrick 2022). In Australia il 28 febbraio lo stesso Primo ministro, Scott Morrison, pur ammettendo di «capire assolutamente i forti sentimenti e le motivazioni» delle persone intenzionate a partire, ha avvertito che «la legalità di tali azioni è incerta secondo la legge australiana» (Stayner 2022).

Per quanto riguarda gli Stati dell'Unione Europea, vale la pena di ricordare che un incontro del 28 marzo 2022 a Bruxelles tra i Ministri della Giustizia di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna (il cosiddetto «Gruppo Vendôme»), con la partecipazione del Commissario europeo per la Giustizia, si è concluso con un comunicato stampa ufficiale secondo il

quale «i Ministri in modo univoco scoraggiano gli europei a unirsi ai combattimenti sul campo di battaglia» in Ucraina.

In Italia la normativa in materia è abbastanza complessa. Nondimeno, vi sono pochi dubbi sul fatto che, senza un'autorizzazione del Governo italiano, l'essere arruolati e, in maniera ancora più evidente, l'arruolare altri possa configurare un reato. In questa direzione, il 24 marzo 2022 il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha chiarito in un'apposita nota che «tali condotte possono essere considerate penalmente rilevanti ai sensi della normativa vigente (artt. 244 e 288 del codice penale)» e ha ribadito, «a tutela della sicurezza dei cittadini italiani, l'assoluto sconsiglio a recarsi nel Paese» (Farnesina 2022). Secondo informazioni tratte da fonti aperte (Ciriaco e Foschini 2022), i combattenti italiani in Ucraina sarebbero attualmente meno di venti.

Conclusioni

L'attuale guerra tra Russia e Ucraina ha alimentato la formazione di una nuova ondata di combattenti stranieri a sostegno di Kyiv. Tale flusso di volontari, facilitato e organizzato direttamente dal governo ucraino, può rappresentare un successo sul piano simbolico per la causa del Paese invaso, ma non costituisce necessariamente una risorsa significativa sotto il profilo militare. Le motivazioni individuali di questi soggetti sono probabilmente molteplici. Una parte consistente dei volontari potrebbe essere motivata dal desiderio di sostenere l'Ucraina e non avrebbe chiari orientamenti ideologici estremistici, a differenza di buona parte dei combattenti partiti per partecipare al conflitto armato scoppiato nel Donbass nel 2014; nondimeno, le informazioni in merito ai combattenti stranieri appena partiti sono ancora limitate e frammentarie. In ogni caso, l'azione di questi soggetti, compresi cittadini italiani, solleva delicate questioni giuridiche.

Bibliografia

Arielli N. (2018). *From Byron to bin Laden: A History of Foreign War Volunteers*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Bakke K. M. (2014). Help Wanted? The Mixed Record of Foreign Fighters in Domestic Insurgencies, *International Security*, 38: 150-187.

Ciriaco T. e Foschini G. (2022). Guerra in Ucraina, Mosca elenca i foreign fighters ma il conto sugli italiani non torna. La Repubblica, 25 aprile, testo disponibile al sito: https://www.repubblica.it/politica/2022/04/25/news/foreign_fighters_italiani_guerrarussiaucraina-346778577/ (consultato il 2 maggio 2022).

Farnesina (2022). *Nota Farnesina – Ucraina*. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Nota, 24 marzo, testo disponibile al sito: https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2022/03/nota-farnesina-ucraina-2/ (consultato il 2 maggio 2022).

Hegghammer T. (2010) The rise of Muslim foreign fighters: Islam and the globalization of Jihad. *International Security*, 35: 53-94.

Malet, D. (2013). *Foreign fighters: Transnational identity in civil conflicts*. Oxford: Oxford University Press.

MacKenzie A. e Kaunert C. (2021). Radicalisation, Foreign Fighters and the Ukraine Conflict: A Playground for the Far-Right?. *Social Sciences*, 10: 1-16.

Marone, F. (2022). *I foreign fighters in Ucraina: il caso italiano*, Commentary, ISPI, 25 febbraio, testo disponibile al sito: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-foreign-fighters-ucraina-il-caso-italiano-33733 (consultato il 2 maggio 2022).

Marone F. e Vidino L. (2018). *Destinazione Jihad. I foreign fighters d'Italia*, Report, ISPI, testo disponibile anche al sito: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/destinazione-jihad-i-foreign-fighters-ditalia-20757 (consultato il 2 maggio 2022).

Merrick R. (2022). Defence secretary Ben Wallace contradicts Liz Truss and urges Britons not to fight in Ukraine, *The Independent*, 28 febbraio, testo disponibile al sito: https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/ukraine-invasion-russia-truss-wallace-b2024693.html (consultato il 2 maggio 2022).

Ministero della Difesa della Federazione Russa (2022a). *Briefing by Russian Defence Ministry spokesperson*, 3 marzo, testo disponibile al sito: https://eng.mil.ru/en/news_page/country/more.htm?id=12411468@egNews (consultato il 2 maggio 2022).

Ministero della Difesa della Federazione Russa (2022b). *The Russian Defence Minister held a conference call with the leadership of the Armed Forces*, 29 marzo, testo disponibile al sito: https://eng.mil.ru/en/news_page/country/more.htm?id=12411468@egNews (consultato il 2 maggio 2022).

Murauskaite E. E. (2020). *Foreign Fighters in Ukraine: Assessing Potential Risks*. Study, Vilnius Institute for policy analysis, testo disponibile al sito: https://vilniusinstitute.lt/wp-content/uploads/2020/02/FOREIGN-FIGHTERS-IN-UKRAINE-ASSESSING-POTENTIAL-RISKS.pdf. (consultato il 2 maggio 2022).

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022). Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2021, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 28 febbraio, testo disponibile al sito: https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione-annuale/relazione-al-parlamento-2021.html (consultato il 2 maggio 2022).

Rękawek K., a cura di (2017). *Not only Syria? The Phenomenon of Foreign Fighters in a Comparative Perspective*. Amsterdam: IOS Press.

Rękawek K. (2021). *Career Break or a New Career? Extremist Foreign Fighters in Ukraine*. Report, Counter Extremism Project (CEP), testo disponibile al sito: https://www.counterextremism.com/press/new-cep-report-career-break-or-new-career-extremist-foreign-fighters-ukraine (consultato il 2 maggio 2022).

Rękawek K. (2022). *Ukraine's Foreign Legion: 12 important points*. C-REX - Center for Research on Extremism (University of Oslo), 18 marzo, testo disponibile al sito: https://www.sv.uio.no/c-rex/english/news-and-events/right-now/2022/ukraine%E2%80%99s-foreign-legion-.html (consultato il 2 maggio 2022).

Rich B. e Conduit D. (2015). The Impact of Jihadist Foreign Fighters on Indigenous Secular-Nationalist Causes: Contrasting Chechnya and Syria. *Studies in Conflict & Terrorism*, 38: 113-131.

Stayner T. (2022). Scott Morrison advises Australians against travelling to Ukraine to fight Russian invasion. *SBS*, 28 febbraio, testo disponibile al sito: https://www.sbs.com.au/news/article/scott-morrison-advises-australians-against-joining-ukraines-fight-against-russia/kfry0phty (consultato il 2 maggio 2022).

Umland A. (2019). Irregular militias and radical nationalism in post-Euromaydan Ukraine: The prehistory and emergence of the "Azov" Battalion in 2014. *Terrorism and Political Violence*, 31: 105-131.

Van Ginkel B. ed Entenmann E., a cura di (2016). *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union: Profiles, Threats & Policies*, ICCT Research Paper, The International Centre for Counter-Terrorism - The Hague (ICCT), testo disponibile al sito: https://icct.nl/app/uploads/2016/03/ICCT-Report_Foreign-Fighters-Phenomenon-in-the-EU_1-April-2016_including-AnnexesLinks.pdf (consultato il 2 maggio 2022).